



LA MEDIAZIONE ETNOCLINICA

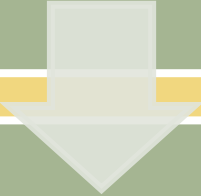
Uno strumento terapeutico migrante

Diana Gran Dall'Olio
Bologna, 7 Marzo 2015


Mediazione : la lingua è cultura

2

Mediazione etn clinica, qualche chiarimento. Il concetto di mediazione in ambito psicoterapico assume diversi significati. In ambito etn clinico è relativa specificamente alla possibilità di:



comprendere in senso ampio, la lingua, la cultura, l'affettività, dei **pazienti migranti**



utilizzando un mediatore etn clinico che è in grado di trasmettere il vissuto del paziente, espresso tramite la lingua, le parole calate nel contesto culturale del paziente, e viceversa.

Tobie Nathan

3

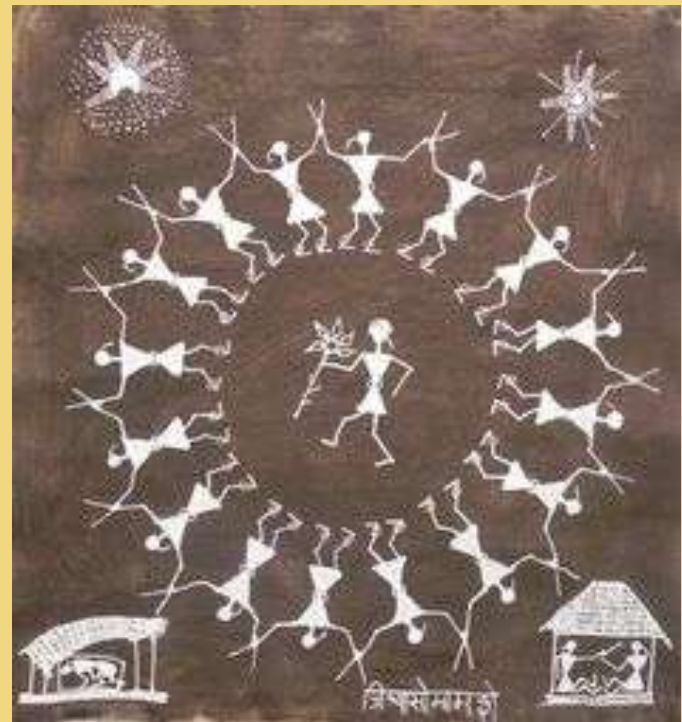
Come riassume S. Inglese nell'introduzione al testo di Nathan :

- “L'eterogeneità dei fattori che concorrono alla costituzione dell'identità del paziente impone il dispiegamento di un arsenale conoscitivo multidisciplinare e la mobilitazione di una pluralità di soggetti di diversa ascendenza culturale, muniti di una competenza tecnica variegata. Un simile gruppo terapeutico funziona come un piano d'appoggio e di rassicurazione conforme alla visione ideologica del paziente, abituato a sentire la relazione duale come una pericolosa seduzione o una fatale stregoneria.”

Posto centrale: la lingua

4

All'interno di questa rete relazionale un posto centrale viene occupato da soggetti con funzioni di mediazione interculturale che parlano la stessa lingua del paziente- (etnoclinici).



Sfida la diade terapeutica

5

- Sul versante della cornice formale relativa al setting, il mediatore culturale, terapeuta o non terapeuta, “**sfida**” la diade terapeutica ed in contesto psicoanalitico **costringe ad una ristrutturazione radicale del setting.**
- Potrebbe essere affine ad una situazione di co-terapia, (qualora il mediatore sia a sua volta terapeuta) nel contesto gruppale. In quello diadico, può esser vissuto dal terapeuta come risorsa o come ostacolo, a seconda delle diverse tipologie di contro-transfert, fatta salva un'accettazione formale a livello teorico

Affine a coterapia in contesto gruppale?

6

Potrebbe essere affine ad una situazione di **co-terapia**, (qualora il mediatore sia a sua volta terapeuta) nel contesto gruppale.

In quello **DIADICO**, può esser vissuto dal terapeuta come risorsa o come ostacolo, a seconda delle diverse tipologie di contro-transfert.

Fondamentale è una
buona relazione tra
mediatore etnoclinico e
terapeuta

Non controllo del setting apertura al nuovo

7

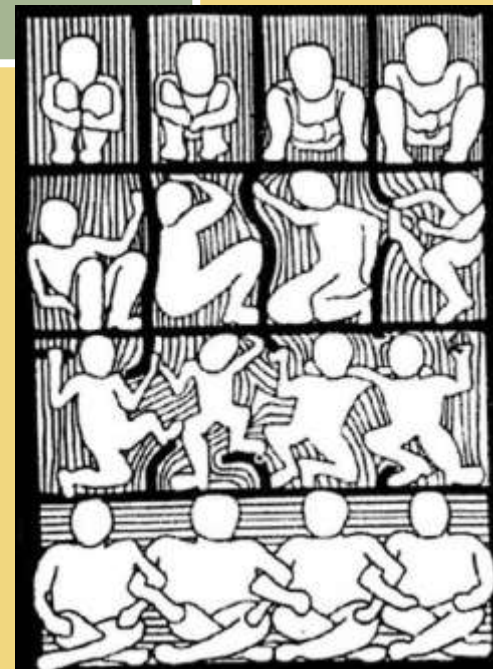
La sensazione principale è quella **di non controllo totale della comunicazione**, che è fondamentale nel processo terapeutico, sia verbale che non verbale, poiché in culture molto distanti dalla nostra non bastano i normali canali interpretativi, si sviluppa la possibilità di un'apertura ed uno sguardo etnografico nuovo.

Esperienza di mediazione in detenzione: la liberazione dei vissuti tramite la lingua

8

L'esperienza da me condotta all'interno di un'istituzione detentiva - è sorta dall'esigenza di formulare specifici progetti con la presenza di un mediatore in seguito alle numerose conferme nella clinica.

Quando utilizzavo lingue di mediazione con pazienti maghrebini, per es. il **francese** o con pazienti sudamericani per es. lo **spagnolo**, due lingue che padroneggio nella clinica, i pazienti improvvisamente si distendevano e sentivano un interesse reale per il loro stato di salute psicofisico, svincolato dall'esperienza detentiva, comunicandomi con sollievo i propri vissuti.



Spazio gruppale e ricostruzione dei legami

9

Si è verificata
una **conferma**
delle
osservazioni
fatte **nello**
spazio
gruppale !!!

la presenza del mediatore **non terapeuta**
ma **con esperienza** relazionale e
competenze tecniche, **agevola**
notevolmente la comunicazione dei vissuti,
talora nella lingua madre dei pazienti, talora
in italiano.

La necessità di una ri-traduzione dei vissuti può esser immediato
veicolo per una restituzione terapeutica che nella chiarificazione,
introduce il simbolo e permette ai soggetti di attenuare gli agiti a
vantaggio di una logica della mediazione, al posto della logica della
partizione tra due universi, che divide la realtà in senso schizo-
paranoideo e scisso, e conduce ad una maggiore tendenza a
riparare fare legame tra le parole, le esperienze le idee andate
perdute in un nomadismo centrifugo e privo di riferimenti...

Colloquio individuale

10

- Nello spazio del colloquio individuale i soggetti manifestavano una maggiore disponibilità a comunicare in modo autentico i loro vissuti e la trasmissione della lettura del terapeuta era immediatamente recepita attraverso la traduzione del mediatore, agevolata dal clima comunicativo più disteso, perché c'era una fluidità di espressione, non tanto nella sfera di decodifica linguistica ma nell'ambito del paralinguistico, della "comprensione".
- La prosodia, le pause, l'intonazione, il senso polisemico evocativo dei termini utilizzati, avevano l'effetto di distendere la comunicazione. Tale è il clima che si viene a creare svolgendo sedute nella lingua madre dei soggetti o in una lingua di mediazione.

Funzione di mediazione e rapporto con l'origine

11

- La semplice conoscenza di una lingua straniera affine a quella del soggetto non è però condizione sufficiente per esercitare quella che io definisco “funzione di mediazione”, qualità che è in grado di emigrare tra i vari componenti del setting terapeutico, sia gruppale che triadico.
- Il rapporto fondamentale che la mediazione contribuisce a ricreare e che è una costante frequente nella relazione terapeutica è il rapporto con l'origine: voltarsi indietro, guardare quello che si è lasciato alle spalle, anche solo per un momento, riscoprire quei significanti fondamentali per dare una continuità ad un'identità che può esser mobile, frammentata, non consapevole ,gruppale, che io stessa, intrappolata nella rete di un controtransfert culturale, posso esser impotente a definire quando parlo con i pazienti.

La lingua tra identità e mimesi

12

La psicoanalisi, e non solo, dà una grande importanza alla lingua come veicolo di comunicazione di affetti.

Il migrante apprende in un paese straniero una lingua strumentale per la comunicazione quotidiana fatta di vissuti pragmatici, può essere un linguaggio della sopravvivenza scarno.

È importante poter comunicare i propri vissuti in modo libero, aperto, certi di una comprensione. Talvolta proprio per il fenomeno di dover essere mimeticamente “come” un autoctono sono proprio coloro i quali controllano meglio la lingua del paese d'origine che hanno bisogno di scavare, di andare a ritrovare le parole per esprimere un sentire perduto, che ha percorso altre strade per parlare (il corpo, i reati sintomo, l'accanimento lavorativo, gli incidenti, la persecutorietà esasperata dai fallimenti) .

Una separazione elaborata ma viva

13

- La presenza del mediatore, talora “imposta” nel contratto di setting consente di ritrovare , abbattendo difese talora secolari (Il migrante che non riesce a separarsi con un andirivieni mentale (fort-da) innalza un muro di anni e di chilometri per separarsi dall’origine): improvvisamente nel registro delle fantasticherie(reverie) collettive nel mondo del sensibile del fusionale, o della rottura.
- Nell’emigrazione “felice” c’è un’andirivieni , un rapporto fluido con l’origine oppure una “separazione elaborata”, ma come sottolineato da Yahyaoui, sempre viva. Tale compare nel lavoro di mediazione etnoclinica.

6 Funzioni del mediatore etnoclinico:

1 fare legame

14

Varie e molteplici possono definirsi le funzioni del mediatore etnoclinico:

1) Fare legame, creando uno spazio clinico comune.

- Nell'ambito della mia esperienza clinica, **la mediazione** alla lettera, o la funzione di mediazione incarnata dal terapeuta e veicolata o meno da una lingua straniera, **ha permesso** a soggetti provenienti da situazioni traumatiche (guerre civili, catastrofi, aggressioni) di **esprimere vissuti** fortemente **traumatici ed indicibili**

6 Funzioni del mediatore etnoclinico:

2 Scambiare oggetti

15

Varie e molteplici possono definirsi le funzioni del mediatore etnoclinico:

2)Scambiare oggetti, parole, gesti.

- nell'etimologia del termine compare questa funzione che appartiene all'ordine dello scambio,del commercio)

6 Funzioni del mediatore etnoclinico:

3 spazio terzo

16

Varie e molteplici possono definirsi le funzioni del mediatore etnoclinico:

3)Mediare: stare in uno spazio terzo,

- strutturalmente fecondo, per consentire di sostare di stare in un luogo di pensiero, stare nello spazio dove pensare la scissione la separazione il conflitto, non necessariamente per risolverlo, ma per tollerarlo(tollerare l'ambiguità, condizione della tolleranza, restare in sospensione).

6 Funzioni del mediatore etnoclinico:

4 termine medio di transizione

17

Varie e molteplici possono definirsi le funzioni del mediatore etnoclinico:

4) termine medio di transizione

- canale di “giunzione e non d’ingiunzione

6 Funzioni del mediatore etnoclinico:

5: tra dentro e fuori

18

Varie e molteplici possono definirsi le funzioni del mediatore etnoclinico:

5) Ruolo equivoco: tra dentro e fuori.

- -Questa funzione è manifestamente equivoca perché appartiene al dentro e al fuori. Posizione necessaria perché rassicurante *a fortiori* per eliminare certe resistenze legate al registro del “non detto” e a temi quali la violenza, l’onore, la sessualità, il pudore o la vergogna

6 Funzioni del mediatore etnoclinico:

6: Filologia degli affetti e rinforzo identitario

19

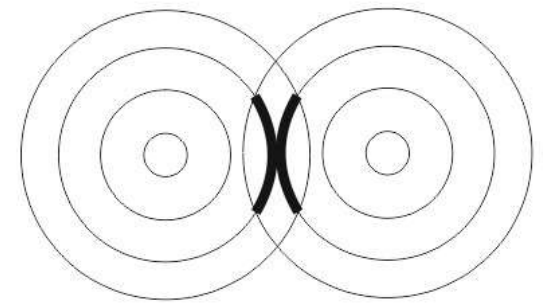
Varie e molteplici possono definirsi le funzioni del mediatore etnoclinico:

6) Permette la ricerca di associazioni etimologie

- La funzione di mediazione ha il compito, in una sorta di “filologia degli affetti” di aiutare terapeuta e paziente a capire a tornare a far funzionare le associazioni i legami e gli affetti smarriti tra le parole. Come permette anche di ricostruire un contesto politico e sociale , “un’atmosfera” che solo chi ha vissuto sulla propria pelle può tentare di descrivere
- Nello specifico, nelle situazioni di deculturazione, provocate intenzionalmente ha un ruolo fondamentale di rinforzo identitario.

La sintesi di Taoufik Adohane.

20



Così Taoufik Adohane descrive questa singolare esperienza.

L'incontro tra due universi di pensiero, di credenze, di ideologie, non avviene senza creare scogli e resistenze sul piano della comunicazione. La funzione di mediazione fa appello alle proprietà intrinseche a questi due mondi. Da ciò consegue che il **mediatore è un essere necessariamente ambiguo, in vista della sua capacità di contenere nature diverse, ovvero contraddittorie.**

Egli deve percorrere logiche talvolta opposte, per poi collegarle, conciliarle o esprimere i sottintesi e le tensioni tra loro.

La magia del mediatore naviga tra gli interstizi del legame, nel punto dell'incontro. Quando la corrente passa si avvolge nella tunica e sparisce. Un poco come un Djinn, uno spiritello benefico.